



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2022

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissioni riunite

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e

5ª (Programmazione economica, bilancio)

Roma, 11 aprile 2022

Le previsioni del DEF

Le indicazioni del DEF appaiono sostanzialmente condivisibili nella dimensione quantitativa e nella struttura logica che la sostiene, pur con alcune perplessità sulle dimensioni della crescita - per valutazioni forse "ottimistiche" - e sulle conseguenti implicazioni per l'evoluzione dei conti pubblici.

Dopo la campagna di vaccinazione massiva della popolazione italiana, la pandemia da SARS-CoV-2 non è ancora debellata, ma appare sostanzialmente sotto controllo, consentendo un'eliminazione di gran parte delle misure restrittive della circolazione delle persone e di gran parte delle attività economiche dei servizi ad essa connesse.

Partendo dal brillante risultato in termini di crescita del 2021 (+6,6%) - seppur in parte derivante dal confronto statistico favorevole con la pesantissima flessione del 2020 - l'anno in corso beneficia di un effetto trascinalimento del 2,3%. E' un dato che avrebbe probabilmente consentito - con relativa facilità - di realizzare l'obiettivo programmatico della NADEF 2021: un incremento del PIL reale nella misura del 4,7%.

Invece, le forti tensioni sui prezzi delle materie prime, soprattutto energetiche - manifestatesi già dalla seconda metà dello scorso anno e proseguite con accelerazioni via via più intense nel corso del primo trimestre del corrente anno, a causa dell'invasione militare del territorio ucraino da parte della Russia e del violento conflitto armato che ne è derivato - hanno già gravemente compromesso le possibilità di raggiungere quell'obiettivo programmatico.

Secondo le nostre stime, è probabile che, nell'anno in corso, l'inflazione si attesti al di sopra delle previsioni del DEF (+5,8%). Anche attenendosi alle valutazioni del Governo, appare comunque evidente l'implicazione in termini di riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e, soprattutto, del valore reale degli *asset* detenuti in forma liquida, accumulati durante i lunghi periodi di *lockdown* come risultato di un risparmio non desiderato. La conseguente frazione di consumi che non si materializza - e su cui tutti i previsori contavano fino a qualche mese fa a sostegno di una ripresa robusta - determina, in larga misura, la forte correzione al ribasso della crescita nell'anno in corso, conseguenza, appunto, di una variazione dei consumi dei residenti attorno al 2% in termini reali.

Anche a prescindere da più gravi rischi di interruzione delle forniture energetiche dalla Russia, già ai prezzi energetici attuali l'equilibrio economico-finanziario di moltissime imprese appare compromesso, anche nel comparto dei servizi.

Per i soli settori del commercio al dettaglio, alberghi, bar e ristoranti, la bolletta energetica di gas ed elettricità costerebbe il triplo nella media del 2022 rispetto al 2019, passando da circa 10 a circa 30 miliardi di euro. Considerazioni analoghe valgono per tutto il terziario di mercato, all'interno del quale, tra l'altro, l'autotrasporto di merci vedrebbe un incremento dei costi di carburanti del 40%, sempre in ipotesi di assenza di ulteriori shock avversi.

Sulla base di questi elementi, è verosimile immaginare un quadro macroeconomico tendenziale fortemente ridimensionato nelle performance, con un incremento del PIL, nell'anno in corso, più prossimo al 2% che non al 3%.

Sotto il profilo congiunturale, ciò significa che il cospicuo lascito del 2021 in termini di crescita verrebbe vanificato da un primo semestre 2022 caratterizzato da variazioni trimestrali del PIL

negative o nulle. Manteniamo, su questo punto, la nostra stima di una caduta congiunturale dell'attività economica e dei consumi nel primo quarto dell'anno, con una ripresa già a partire dal secondo trimestre, insufficiente, comunque, a determinare una variazione congiunturale positiva semestre su semestre.

La seconda parte dell'anno sarebbe migliore della prima e implicherebbe un'entrata positiva nel 2023, che chiuderebbe con una variazione del prodotto appena superiore a quella del 2022. Queste considerazioni, e i relativi riflessi quantitativi, si basano sull'ipotesi di distensione tanto degli impulsi sulle materie prime energetiche quanto, più in generale, delle caratteristiche del quadro geopolitico. Un'evoluzione differente, con una maggiore estensione temporale del conflitto, peggiorerebbe il quadro macroeconomico internazionale, europeo e italiano, sempre secondo il medesimo agire delle cause-effetti già oggi in funzione.

Qualche annotazione sulla finanza pubblica

Sul piano numerico, il passaggio, per il 2022, dal 2,9% della variazione del PIL tendenziale - che tiene conto di tutti i provvedimenti pregressi - al 3,1% del quadro programmatico, è in linea con un approccio prudente. I due decimi di punto di scarto sarebbero giustificati da un peggioramento di circa mezzo punto percentuale del disavanzo in rapporto al PIL, nel 2022, tra lo scenario tendenziale e quello programmatico.

In quest'ultimo quadro, sono, infatti, previsti ulteriori interventi di sostegno per famiglie e imprese. In altri termini, risulterebbero così disponibili poco meno di 10 miliardi di euro da impegnare in misure anticicliche per contrastare gli impatti del caro-energia ed altre crisi settoriali, generando un moderato effetto espansivo corrispondente al citato differenziale di crescita di due decimi tra scenario programmatico e scenario tendenziale.

Va altresì ricordato che circa 4,5 miliardi dei suddetti 10 sono destinati al ripristino di fondi utilizzati a parziale copertura del decreto-legge n. 17 del 1° marzo 2022. Residuano, dunque, circa 5 miliardi evidentemente insufficienti rispetto all'obiettivo di un adeguato contenimento degli impatti economici e sociali di uno scenario in cui una pandemia ancora non conclusa si incrocia con l'apertura di un teatro di guerra in Europa.

Parimenti, va evidenziato che "alla luce delle tante incognite dell'attuale situazione - come annota il Ministro Franco in premessa del DEF - la previsione tendenziale è caratterizzata da notevoli rischi al ribasso". Sono rischi che si ripercuotono sulle questioni di finanza pubblica, proprio perché esse debbono essere affrontate in linea principale attraverso la crescita e in modo complementare, ma altrettanto importante, con un'oculata politica di bilancio. È su questo intreccio tra crescita e finanza pubblica che si giocano le prospettive economiche dell'Italia nei prossimi anni.

A tal proposito, qualche dubbio può essere avanzato sull'evoluzione del rapporto debito/PIL, dato dal Governo in riduzione già nell'anno in corso. Una più vivace dinamica dei prezzi all'importazione provocherebbe - a nostro avviso - una riduzione di quella del deflatore del PIL che, assieme a una minore crescita reale, non consentirebbe una riduzione del rapporto debito/PIL, ma al più una sua stabilizzazione. Più coerente appare - secondo il nostro esercizio previsionale - la discesa del rapporto a partire dal 2023.

Inoltre - anche in considerazione del sentiero di forte irrigidimento della politica monetaria, intrapreso dalla *Federal Reserve*, nelle ultime settimane, per contrastare l'inflazione - non si possono tassativamente escludere analoghi movimenti nell'intonazione della politica monetaria della BCE: essi potrebbero generare effetti rilevanti sulla spesa per interessi dei prossimi anni.

Resta, pertanto, valida la prospettiva di un superamento dei limiti del Patto di Stabilità e Crescita, la cui sospensione, per il momento, è prolungata sino a tutto il 2022, ma che potrebbe, anzi dovrebbe, estendersi anche al 2023.

In ogni caso, sarebbe opportuno diradare quanto prima l'incertezza sul ritorno, o meno, alle regole precedenti alla pandemia anche per gli anni a venire, in un'ottica di maggiore flessibilità del Patto che tenga nella dovuta considerazione le specificità nazionali dei Paesi membri dell'Unione.

Per un'agenda

Agire per la crescita resta, dunque, la priorità. Va fatto attraverso riforme ed investimenti e con la più opportuna "flessibilizzazione" del PNRR in ragione di scenari geopolitici ed economici che impattano sui suoi cantieri progettuali ed operativi e pongono in evidenza l'esigenza del perseguimento di nuovi obiettivi strategici di sicurezza ed indipendenza a partire dal terreno della politica energetica.

Agire per la crescita: anche sostenendo i consumi con scelte mirate di riduzione del prelievo IVA e dando impulso all'occupazione e al rinnovo degli accordi contrattuali sia intervenendo sul versante del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro, sia attraverso misure di detassazione degli aumenti contrattuali.

Agire per la crescita: supportando le esigenze finanziarie delle imprese attraverso le garanzie per l'accesso al credito e moratorie e ristrutturazioni di più lungo termine dei prestiti bancari.

A proposito di resilienza: energia, trasporti e logistica

"L'esperienza della pandemia offre un ottimo esempio di come l'Unione europea abbia saputo adottare strumenti innovativi quando ha fronteggiato una crisi di quelle dimensioni. Dobbiamo ritrovare lo stesso spirito sul fronte della politica energetica e della politica economica" : così il Presidente Draghi ha osservato in occasione della conferenza stampa di presentazione del DEF.

E' uno spirito di cui vi è davvero particolare necessità ed urgenza e che, in concreto, dovrebbe condurre alla scelta di un nuovo fondo europeo di resilienza dedicato a fronteggiare gli impatti delle sanzioni nei confronti della Russia e del caro-energia, nonché ad un disegno di politica energetica europea che consenta di perseguire obiettivi di sicurezza e di progressiva indipendenza strategica. E ciò anche attraverso una realistica revisione del pacchetto *Fit for 55* all'insegna della più che mai necessaria convergenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale.

Intanto, anche nel nostro Paese, andrà fatto di più e meglio per la sicurezza e la

diversificazione delle fonti dell'approvvigionamento energetico, nonché per la riforma organica degli oneri generali di sistema - il cui costo è stimato, per il 2022, in circa 17 miliardi di euro - e della fiscalità energetica (IVA ed accise).

Analogo impegno occorre sul terreno dell'efficientamento e del risparmio energetico.

Ciò richiede, anzitutto, una politica energetica bonificata dai sovraccarichi ideologici di troppi "no" preconcepi e dall'ipertrofia burocratica che, ad ogni passo, rischia di bloccare decisioni e realizzazioni.

Nell'immediato, vanno rinnovati, potenziati e resi più inclusivi i crediti d'imposta accessibili anche da parte di soggetti non rientranti nel novero dei tradizionali "energivori" o "gasivori" (articoli 3 e 4 del decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21). Andrebbe altresì previsto un meccanismo automatico di proroga del beneficio in caso di permanente criticità dei prezzi energetici.

Analogo meccanismo dovrebbe operare in riferimento alla sterilizzazione delle aliquote relative agli oneri generali di sistema in favore di utenze domestiche e non domestiche. Andrebbero resi più incisivi e strutturali gli interventi in materia di accise.

Va poi rammentato che, in Italia, circa un terzo dei consumi energetici complessivi è riconducibile ai trasporti. Vanno dunque attentamente valutati gli impatti che gli scenari energetici delineati dal DEF potrebbero generare su tutto il comparto. In particolare, la portata degli interventi di supporto - misure contro il caro-carburanti e ristori per le imprese colpite dalla crisi - andrebbe resa coerente con la durata delle tensioni sui prezzi dei prodotti energetici. Su un piano più strutturale, attuazione del PNRR e del Piano Nazionale Complementare (PNC) dovrebbero strategicamente mirare al più compiuto impulso alla resilienza ed alla competitività del sistema italiano dei trasporti e della logistica.

A proposito di resilienza: credito e incentivi, PNRR e politica di coesione, innovazione

Il persistere di condizioni emergenziali sollecita una revisione del percorso di graduale superamento delle misure a sostegno della liquidità delle imprese. Vanno, dunque, colte le opportunità di maggiore flessibilità riproposte dal nuovo *Temporary Framework* in materia di aiuti di stato - Comunicazione della Commissione Europea del 23 marzo 2022 n. C(2022) 1890 *final* - emanato in risposta alla crisi innescata dal caro-energia e dall'invasione russa dell'Ucraina.

Pertanto, andrebbe esteso, fino al 31 dicembre 2022, il regime straordinario delle garanzie collegate agli interventi del Fondo di garanzia PMI e di SACE S.p.a. - regime avviato con il decreto "Liquidità" del 2020 e in scadenza il prossimo giugno - anche ripristinando le percentuali di copertura pubblica ai livelli massimi consentiti. Su questo fronte, per attenuare gli impatti attesi sul bilancio statale, andrebbe accresciuto l'effetto leva degli interventi pubblici attraverso un maggiore coinvolgimento del sistema della garanzia privata, rappresentato dai Confidi.

Inoltre, è urgente riattivare e potenziare la c.d. moratoria *ex-lege* dei debiti bancari, avviata con l'articolo 56 del decreto "Cura Italia" e terminata lo scorso 31 dicembre 2021. La sospensione dei pagamenti dei debiti bancari andrebbe ora attivata con un orizzonte

temporale che vada ben oltre l'anno in corso e che consideri anche le conseguenze delle tensioni internazionali nel medio periodo.

Va segnalato che la piena efficacia di questo intervento è strettamente collegata alla riproposizione da parte dell'Autorità bancaria europea (EBA) di misure di maggiore flessibilità per le banche nel trattamento delle esposizioni oggetto di moratoria. Ciò per scongiurare il rischio che si determinino criticità in termini di peggioramento dello status creditizio delle imprese a causa dell'attuale regolamentazione bancaria europea.

Per sostenere la continuità delle imprese in una prospettiva di più lungo periodo - e dunque anche superando i vincoli temporali definiti nel *Temporary Framework* - andrebbero poi potenziati, attraverso le garanzie pubbliche, gli strumenti in favore della ristrutturazione dei prestiti in essere, allungando il piano di ammortamento per poter diluire l'orizzonte temporale degli oneri su almeno 15 anni.

In questo ambito, andrebbero inoltre mantenute le deroghe al regime operativo ordinario del Fondo centrale di garanzia per le PMI: deroghe previste dalla legislazione emergenziale e che per tale tipologia di operazioni di ristrutturazione ampliano le possibilità di ammissione alla garanzia pubblica, nel caso di finanziamenti non già garantiti dal Fondo stesso.

Inoltre, occorre dare la più ampia attuazione alle disposizioni contenute nel *Temporary Framework*, rendendo inclusivi i possibili interventi secondo la *ratio* di tale regime temporaneo, mirato, tra l'altro, a consentire la massima fruibilità, nel limite di 2 milioni di euro, della misura di aiuto specificamente disciplinata dalla Sez. 2.4, par. 52, in favore della generalità delle imprese e, dunque, anche di quelle non "energivore".

Nel periodo 2021-2027, si sovrappongono le programmazioni dei Fondi Strutturali europei, del PNRR, di *React-Eu* e del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Un ammontare ingente di risorse da spendere bene ed una molteplicità di interventi, misure e procedure da attivare e coordinare. Sui meccanismi di *governance* e sulla capacità di progettazione, realizzazione e spesa delle PPAA - in particolare, del Mezzogiorno - occorrono massima attenzione ed un'intensa azione di supporto in termini di *capacity building*.

Il DEF segnala, ancora, la definizione di un disegno di legge collegato alla manovra di bilancio 2023 in materia di "revisione organica degli incentivi alle imprese e potenziamento, razionalizzazione, semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno". Si tratta di un intervento di riordino degli incentivi - già previsto dal PNRR - che va attuato con celerità e sulla scorta di un adeguato confronto con le rappresentanze delle imprese.

Relativamente al sostegno alla ricerca ed all'innovazione, il DEF richiama il Piano Nazionale per la Ricerca 2021-2027 e il PNRR. E' rilevante l'attenzione al superamento delle debolezze del sistema di trasferimento tecnologico del Paese. Bene, quindi, il sostegno ad una rete di 60 centri (tra Centri di Competenza Digitale, Digital Innovation Hub, Punti di Innovazione Digitale) incaricati dello sviluppo di progettualità, dell'erogazione alle imprese di servizi tecnologici avanzati e servizi innovativi e qualificanti di trasferimento tecnologico.

Interessante anche l'integrazione delle risorse del Fondo Nazionale per l'Innovazione - lo strumento gestito da CDP per sostenere lo sviluppo del venture capital in Italia - che

consentirà di sostenere 250 piccole e medie imprese innovative con investimenti per 700 milioni (partecipazione media pari a 1,2 milioni).

Per quel che riguarda la digitalizzazione del Paese, l'ultima edizione del DESI indica per l'Italia la persistenza di numerosi gap, soprattutto in termini di capitale umano e di competenze digitali, mentre registra alcuni progressi sul fronte dell'integrazione delle tecnologie digitali e su quello della digitalizzazione dei servizi pubblici. Bene, quindi, che la Strategia Nazionale per le Competenze Digitali sia rivolta ad accrescere le competenze digitali dei cittadini. Tuttavia, accanto al focus su studenti, lavoratori del settore pubblico e lavoratori del settore privato, crediamo sia cruciale anche un focus su piccoli imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi, spesso non ricompresi nelle progettualità "*mainstream*".

Importanti, ancora, gli investimenti previsti nella connettività a banda larga, e nello sviluppo delle reti e dei servizi 5G, elementi abilitanti e necessari (anche se non sufficienti) per qualunque sviluppo di servizi digitali. In questo ambito, si apprezza anche l'azione a supporto della domanda avviata con il piano 'voucher', per garantire l'accesso alla rete da parte di famiglie e imprese.

A proposito di resilienza: il commercio

Va sottolineato: manca un'attenzione dedicata al tema dell'innovazione nel sistema dei servizi e, in particolare, al tema dell'innovazione per il modello italiano di pluralismo distributivo. Innovazione come leva degli incrementi di produttività per via di tecnologia, ma anche per via organizzativa e di servizio.

Oltre ai persistenti impatti negativi della pandemia, il commercio italiano si trova, infatti, a dovere affrontare un processo di trasformazione e di ricerca di efficienza in risposta ad uno scenario che - per il difficilissimo andamento dei consumi e per la competizione tra canali off-line e on-line - registra, negli ultimi cinque anni, una riduzione del numero di negozi di circa 50 mila unità.

Serve un complessivo rafforzamento delle competenze, delle infrastrutture e dei servizi di accompagnamento alle imprese. Serve un approccio integrato alla trasformazione digitale ed ambientalmente sostenibile degli spazi urbani e dei servizi di prossimità.

Il PNR - cioè il Programma Nazionale di Riforma - viene espressamente definito come occasione per aggiornare la strategia di riforma - cioè il PNRR - alla luce delle mutate condizioni di contesto.

Ma le risposte di *policy* alle principali sfide ripercorrono sostanzialmente i provvedimenti fin qui adottati, limitandosi a confermare, sul versante della concorrenza, la lettura "*mainstream*" di barriere particolarmente pronunciate nel settore dei servizi e dei servizi professionali in specie, del commercio al dettaglio e nell'utilizzo delle concessioni. E il tema dell'impulso alla diffusione degli strumenti di moneta elettronica viene risolto affidandosi all'intento di riformare la legislazione per garantire sanzioni amministrative effettive contro i soggetti che rifiutino il pagamento elettronico anziché all'impegno per l'abbattimento di costi e commissioni a carico di consumatori ed esercenti per l'utilizzo di tali strumenti.

A proposito di resilienza : lavoro e welfare

Sul tema dei rinnovi contrattuali, il DEF evidenzia come gli aumenti basati sull'IPCA - al netto degli energetici importati - siano in grado di recuperare la perdita di potere di acquisto, in particolar modo allo scendere del prezzo dell'energia, evitando, al tempo stesso, di alimentare una spirale inflattiva.

Va sottolineato, al riguardo, che, in uno scenario connotato da un brusco rallentamento della crescita e da un'impennata dell'inflazione, sostegno dell'occupazione ed agevolazione delle intese contrattuali si gioverebbero particolarmente di misure di riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro, nonché di scelte di detassazione degli aumenti contrattuali.

Va altresì rammentato l'impatto contributivo della riforma degli ammortizzatori sociali, disposta nel contesto della Legge di bilancio per il 2022. Ammortizzatori - come è noto - più inclusivi, ma anche più onerosi. Per le imprese del terziario, si tratterà - con l'entrata a regime della riforma, nel 2023 - di maggiori oneri contributivi per circa 700 milioni di euro all'anno. E' un impatto da contenere anche attraverso un compiuto meccanismo di *bonus/malus*.

Nel DEF, si evidenzia l'importanza della riforma delle politiche attive per l'incremento dell'occupazione. E' uno snodo essenziale che dice del ruolo cruciale del Programma GOL e del Piano Nazionale Nuove Competenze.

L'impulso all'occupazione trarrebbe, inoltre, beneficio da un recupero delle ragioni di una buona flessibilità - governata e contrattata - dei rapporti di lavoro attraverso il superamento della contribuzione addizionale da versare in occasione di ciascun rinnovo contrattuale a termine anche di natura stagionale, nonché attraverso l'eliminazione dei vincoli introdotti ai contratti a tempo determinato dalla normativa lavoristica degli ultimi anni.

Sul versante del welfare, gli andamenti della spesa risentono del deterioramento delle prospettive demografiche e di un invecchiamento della popolazione particolarmente marcato, che incide tanto sulla sostenibilità fiscale che su quella pensionistica di un sistema a ripartizione. La spesa pensionistica vede così salire la sua incidenza sul PIL già nei prossimi anni, anche per effetto della maggiore indicizzazione, fino a toccare il picco del 17,4% nel 2035 e rimanendo su tali livelli fino al 2040. È chiaro che una simile dinamica compromette gli spazi di manovra per ulteriori interventi necessari a migliorare la competitività del Paese.

Inoltre, livelli di spesa per pensioni così elevati - come più volte ricordato da diversi organismi internazionali - mettono a rischio lo stesso impianto previdenziale e, più in generale, il patto generazionale che ne è fondamento.

Ciò posto le soluzioni che si intende individuare per consentire una certa flessibilità in uscita dal mondo del lavoro - citate nella premessa al DEF - dovranno fondarsi innanzitutto sulla loro sostenibilità finanziaria di lungo periodo, con un forte ancoraggio ai meccanismi tipici del sistema contributivo e, quindi, con correzioni attuariali rigorose e direttamente legate agli anni di eventuale anticipo rispetto all'età legale di pensionamento.

Va inoltre detto che occorre improntare eventuali futuri interventi alla salvaguardia della trasparenza del sistema. Da qui, prima ancora che dall'individuazione di misure specifiche, passa necessariamente la tutela delle prospettive pensionistiche delle giovani generazioni. Così come essa passa da un vero sistema di welfare basato su due pilastri e, quindi, dal

rafforzamento e dalla valorizzazione delle forme di previdenza complementare (così come dei fondi sanitari integrativi, che bene hanno risposto - integrando in maniera efficiente il SSN - anche in questa fase di emergenza pandemica).

Per questo occorre lavorare per la diffusione di una maggiore cultura previdenziale e finanziaria nel Paese, ma anche su misure fiscali maggiormente orientate a salvaguardare un investimento che ha natura sociale prima ancora che finanziaria. Per questo, ancora, sarebbe importante rivedere l'attuale sistema di tassazione dei fondi pensione, rafforzando le misure compensative per le imprese e prevedendo l'esenzione dei rendimenti annuali (EET), liberando così risorse importanti a vantaggio sia degli iscritti che dello stesso sistema Italia, grazie ad una sempre più forte mobilitazione dei capitali pazienti (investitori istituzionali) verso il nostro sistema economico e produttivo.

Focus sugli interscambi commerciali

Il 2021 ha registrato un andamento positivo dell'interscambio commerciale dell'Italia con l'estero con un importante rimbalzo, specialmente negli ultimi mesi dell'anno, dopo il difficile anno "zero" della pandemia e nonostante il contestuale quadro macroeconomico caratterizzato dalle interruzioni delle catene globali del valore e dal considerevole rialzo dei prezzi energetici.

L'*export* nel 2021 è, infatti, aumentato del 13,3%, successivo ad un pesante -13,4% del 2020, mentre le importazioni hanno visto una crescita del 14,2% (dal -12,1%).

Verso la fine del 2021, però, il PIL ha fortemente rallentato a causa della quarta ondata pandemica, della carenza di materiali e componenti e dell'impennata dei prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica. L'attacco militare della Russia sull'Ucraina si è inserito in questo complesso quadro economico con l'immediata adozione di sanzioni e di misure restrittive nei confronti della Russia, rivolte a banche, individui, merci e servizi.

Le forti tensioni internazionali hanno influito sull'aumento dei prezzi delle materie prime (incluse quelle alimentari, che potranno causare ulteriori impatti sull'inflazione interna), in particolare del gas naturale e del petrolio. Sono quindi riviste al ribasso le previsioni di crescita del commercio mondiale e delle importazioni da parte dei più rilevanti paesi di riferimento per l'*export* italiano. Nel complesso, l'economia internazionale è chiamata a fronteggiare un'inflazione da materie prime con possibili interruzioni nelle catene di approvvigionamento. Inoltre, gli effetti del conflitto potrebbero condurre ad una maggiore fragilità dei mercati emergenti.

Alla minore crescita delle importazioni dei *partner* commerciali dell'Italia si aggiunge l'impatto dei minori flussi di commercio bilaterale Russia - Italia, dovuti alle ulteriori sanzioni adottate dall'inizio del conflitto.

La quota della Russia sulle esportazioni italiane si è andata via via riducendo dal 2013 già con le prime sanzioni adottate nel 2014 (annessione della Crimea). Nel 2021, tale quota è stata pari all'1,5 per cento (2,8% prima della guerra in Crimea).

L'*export* verso la Russia riguarda principalmente la meccanica, il mobilio, l'abbigliamento, le calzature, l'alimentare e i mezzi di trasporto. Nel dettaglio, il mercato russo "vale" più del 3%

delle esportazioni per il settore dell'abbigliamento e dell'industria del mobile e del 2% per macchinari e apparecchi. Si stima che i settori soggetti a divieti di esportazione continuo per circa la metà dell'*export* italiano verso la Russia. L'azzeramento di tali esportazioni a partire dal mese di marzo causerebbe un calo del PIL italiano di circa 0,2 punti percentuali nel 2022 e un ulteriore impatto di 0,1 punti nel 2023.

Ancora più rilevante è il peso della Russia dal lato delle importazioni: nel 2021 è risultato pari al 3% (principalmente gas naturale, petrolio, metalli e prodotti siderurgici).

Le importazioni di prodotti siderurgici dalla Russia sono state vietate creando difficoltà di reperimento di alcuni semilavorati e un loro aumento di prezzo, che impatterà negativamente sul PIL per un importo che si stima inferiore ad un decimo di punto percentuale.

Come è già avvenuto nella seconda metà del 2021, il forte aumento dei prezzi all'importazione porterà ad un restringimento del *surplus* commerciale e di partite correnti. Quest'ultimo scenderebbe, nel 2022, al 2,3 per cento del PIL dal 3,7 per cento del PIL registrato nel 2020 e dal 3,3 per cento del 2021.

Per quanto attiene alle misure specifiche destinate ad incentivare l'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale, si nota una certa genericità, limitandosi il DEF ad evidenziare come sia stato "rafforzato il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane".

Sempre nel documento, si afferma che i recenti interventi attuati dal Governo sono allineati con gli orientamenti espressi dalla Commissione europea: orientamenti che riconoscono l'importanza di sostenere filiere industriali strategiche a fronte di una concorrenza extra-europea che si basa anche su ingenti aiuti di Stato.

Si ipotizza, inoltre, un blocco delle esportazioni a partire da fine aprile 2022 e fino a tutto il 2023. Peraltro - in occasione dei recenti tavoli convocati dalle Unità di crisi del MISE e del MAECI - è emersa una particolare attenzione al tema dell'import di materie con particolare riferimento ad una "*over compliance*" delle sanzioni sia doganali che finanziarie.

L'art. 30 del Decreto Legge 21 marzo 2022 n. 21 definisce poi una procedura di "controllo" preventivo da parte di MISE e MAECI nell'esportazione di materie prime considerate "critiche" per le filiere produttive strategiche.

Il turismo

L'analisi dei flussi delle prenotazioni di servizi turistici da parte della domanda internazionale in Italia e di quella interna - soprattutto nelle ultime proiezioni dopo lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina - è fortemente dissonante rispetto a quanto evidenzia il DEF, nella sezione dedicata alle tendenze recenti dell'economia. Vi si prospetta, infatti, una crescita moderata del PIL - trainata dai servizi - nel secondo trimestre dell'anno in corso.

Invece, le spese turistiche - tanto degli europei quanto dei connazionali - per le festività pasquali e i ponti primaverili risultano "contingentate" per via dei timori sul caro-energia e sul prospettato trend inflattivo. Si prevede, quindi, un secondo trimestre sostanzialmente in linea con l'andamento del 2021.

Tenendo, dunque, conto sia delle conseguenze del taglio delle spese per le vacanze primaverili ed estive rispetto alle intenzioni manifestate a inizio anno - previsto, sulla base delle rilevazioni dell'Osservatorio Confturismo-Confcommercio, da otto italiani su dieci - sia delle previsioni di scenario del DEF, che ipotizzano solo nel 2023 una ripresa dei flussi turistici stranieri in Italia, il settore vede al momento svanire ogni ipotesi di ripresa significativa nell'anno in corso.

Peraltro, il turismo - pure citato in più punti del documento come settore fra i maggiormente colpiti dalla pandemia prima e dagli effetti delle tensioni internazionali ora - non rientra in maniera diretta tra i beneficiari dei nuovi provvedimenti prospettati. Nell'elenco degli interventi legislativi previsti come collegati alla Legge di bilancio, viene altresì meno la citazione di un provvedimento con misure per lo sviluppo del turismo.

Invece, nel corso dell'iter parlamentare del disegno di legge annuale per la concorrenza 2021 - che viene richiamato nel DEF in esame - è stata proposta dal Governo una disposizione sull'efficacia delle concessioni demaniali ad uso turistico ricreativo che, nell'attuale formulazione, comporta l'impossibilità di fatto, per le moltissime attività turistiche che in tale contesto operano, di programmare qualsivoglia tipo di sviluppo e investimento. L'analisi dei livelli di inflazione, operata dal documento nella sezione dedicata all'economia internazionale, restituisce ulteriori motivi di preoccupazione per il turismo italiano.

Risulterebbero, infatti, a rischio mercati di domanda che per l'Italia rappresentano i tre quarti delle provenienze estere. Stessi timori suscita l'analisi dell'economia giapponese, il nostro più importante flusso dal *far east*. In sintesi, non emergono concrete prospettive di recupero di quel 50% di turismo internazionale che concorreva, fino al 2019, al nostro mix di domanda complessivo.

Il settore della cultura

Frenata della crescita ed impennata dell'inflazione comporteranno, nel settore della cultura, una diminuzione degli investimenti. Essa influenzerà la produzione di beni e servizi culturali. Particolari criticità si segnalano per le attività connesse agli eventi culturali. Ne è a rischio la sostenibilità finanziaria con impatti conseguenti sull'occupazione e sulla catena del valore dei fornitori.

Nel medio periodo, il previsto calo del potere d'acquisto e la possibile riduzione dei finanziamenti pubblici e privati per l'arte e la cultura - soprattutto a livello locale - potrebbero accentuare i *trend* negativi.

Il settore beneficerà solo indirettamente di interventi più generali quali, in particolare, quelli volti al contenimento del costo dell'energia e le misure relative all'incremento dei fondi per le garanzie sul credito. Si rileva, inoltre, che scompare dall'elenco degli interventi legislativi previsti come collegati alla Legge di bilancio un provvedimento per lo sviluppo del turismo e per le imprese culturali e creative. Ma, in assenza di un sostegno pubblico reattivo e di strategie per la ripresa, il ridimensionamento dei settori culturali e creativi avrà un impatto negativo sui territori in termini occupazionali e di reddito, di livelli di innovazione, di benessere dei cittadini e di complessiva qualità della vita delle comunità.

Inoltre, i settori culturali e creativi sono composti in gran parte da microimprese, organizzazioni *no-profit* e creativi professionisti che operano spesso in condizioni di critica sostenibilità finanziaria. Le grandi istituzioni culturali pubbliche e private e le imprese dipendono però da questo dinamico ecosistema culturale per la fornitura di beni e servizi creativi.

Con riguardo alle misure a sostegno della liquidità delle imprese, gli interventi del Fondo di garanzia per le PMI andrebbero meglio adattati alle imprese basate su attività immateriali e andrebbero rinnovati sostegni diretti alle imprese (crediti d'imposta e contributi a fondo perduto).

Parimenti, le misure di sostegno al lavoro e al reddito non risultano sempre accessibili o adatte alle nuove forme atipiche di occupazione.

Le professioni

Le professioni continuano a subire gli effetti economici della crisi derivante dalla pandemia da Covid19, cui si aggiungono quelli conseguenti al conflitto in Ucraina.

Sono pertanto sempre più necessarie politiche su misura per i lavoratori autonomi professionali che assicurino le indispensabili tutele oltre ad interventi che ne favoriscano la competitività e la crescita. Innanzitutto i professionisti devono essere inclusi in ogni misura di sostegno ed incentivazione che riguarda l'impresa – ivi compresi i recenti crediti d'imposta in favore dei soggetti non energivori e non gasivori -, soprattutto nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gli altri interventi, vanno rafforzati incentivi e agevolazioni per le spese in beni strumentali materiali e beni immateriali, necessari per innalzare il livello digitale dei servizi offerti dai professionisti e le spese per la formazione volta alle loro competenze 4.0.

Con riguardo alle tutele, va invece monitorata la fase sperimentale dell'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (Iscro) per valutare la riduzione della percentuale dell'aliquota di contribuzione aggiuntiva prevista, in vista della trasformazione strutturale di questo ammortizzatore sociale. Inoltre, per i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, è opportuno incentivare l'adesione alle forme di sanità integrativa. Parimenti è fondamentale includerli in ogni azione di sostegno alla genitorialità e di promozione di misure di *welfare* e per la conciliazione vita-lavoro.

In caso di malattia e infortunio, occorre estendere a tutti i professionisti la sospensione della decorrenza di termini relativi ad adempimenti a loro carico.

L'equo compenso per le prestazioni professionali rientra nelle forme di tutela ancora da attuare con urgenza per tutte le professioni (regolamentate e non/ordinistiche e non ordinistiche) e, soprattutto, nei rapporti con la Pubblica amministrazione.

Con riferimento alla proposta di legge delega fiscale, occorre tenere in considerazione le peculiarità del lavoro libero professionale, ripensando, in primo luogo, il regime forfettario per sostenere la crescita e l'aggregazione dei professionisti e favorire l'investimento in formazione.

Va portata avanti una riforma dei codici Ateco per garantire al professionista un codice per l'attività economica realmente svolta.

Qualche annotazione in materia di giochi

A completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo con il DEF dichiara nuovamente l'intenzione di proporre un DDL di riordino settore dei giochi: materia estremamente urgente per stabilizzare l'offerta regolamentata dei prodotti di gioco nell'ottica di concreta tutela dei consumatori, superando incongruenze normative tra Stato ed Autonomie; da realizzare tuttavia con particolare attenzione all'equilibrio economico di esercizio delle concessioni, considerata la lunga crisi pandemica, ed a quello concorrenziale tra le varie filiere di prodotto.